FRATELLI TUTTI

Lettera Enciclica del Santo Padre

Francesco

sulla fraternità e l'amicizia sociale

(Introduzione)

In primo luogo il Papa dichiara che la presente Enciclica è ispirata anzitutto dal pensiero di San Francesco per il quale la fraternità è aperta all'amore per ogni persona, sia vicina che lontana, perché nell'amore di Dio Padre siamo tutti fratelli, sia cristiani che non cristiani.

Infatti con la sua visita al Sultano Malik-al Kamil da lui compiuta in periodo di crociate, San Francesco raccomanda la fraternità anche nei confronti di coloro che non condividono la nostra fede.

Nell'Enciclica il Papa vuole raccogliere, con dovuti approfondimenti, tutti i cenni e i pensieri che Egli stesso ha già espresso sulla fraternità e sull'amicizia sociale in varie circostanze.

Oltre a San Francesco, il Papa si richiama anche a due personaggi attuali che Egli ha visitato e con i quali ha condiviso gli stessi temi in documenti sottoscritti.

Il primo è il Patriarca ortodosso Bartolomeo il quale, avendo proposto con molta forza la cura del creato, ha contribuito all'ispirazione dell'enciclica *Laudato sì.*

Il secondo è il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, da lui incontrato ad Abu Dabi, col quale ha sottoscritto il principio comune che Dio ha creato gli esseri umani uguali nei diritti e nella dignità e li ha chiamati a convivere come fratelli.

Quindi l'amore fraterno che ha dimensioni universali è aperto a tutti e questo sogno di fraternità e amicizia sociale, che si ispira alla convinzione cristiana, è aperto al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

Il Papa aggiunge che l'irruzione sul piano mondiale del *covid 19,* ha messo in luce, con tutte le nostre false sicurezze, anche l'incapacità di agire insieme e quindi la frammentazione che rende difficile risolvere insieme i problemi che toccano tutti.

I sistemi e le regole oggi esistenti non riescono a risolvere i problemi di tutti: è necessaria un'aspirazione mondiale alla fraternità.

Dobbiamo sognare *un'umanità unica* fatta della stessa carne, dove ciascuno con la ricchezza della propria fede o delle proprie convinzioni riconosca che siamo tutti fratelli!

Capitolo primo
LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

(Il Papa presenta una serie di 14 capoversi che rappresentano tante realtà che di fatto impediscono la fratellanza e l'amicizia sociale.)

Sogni che vanno in frantumi.

Molti sogni di pace e fratellanza si stanno sfaldando.

Per es. il movimento di integrazione europea, come pure quello, ancora in fase iniziale, di integrazione latino americana.

Sembra che la storia stia andando all'indietro: si riaccendono conflitti, i livelli di bene non si raggiungono una volta per sempre.

L'apertura praticata dal mondo dell'economia e della finanza verso un'economia globale tende a un modello culturale unico, favorisce l'identità dei più forti e dei poteri economici trasnazionali, ma indebolisce la capacità della politica di sviluppare un'esistenza comunitaria.

La fine della coscienza storica
Le ideologie di diversi colori tendono a misconoscere i valori costruiti sulla storia, a partire da zero, per far dominare il proprio pensiero e il proprio profitto.
E' la colonizzazione culturale che dissolve la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione.
Le parole democrazia, libertà, giustizia sono manipolate e utilizzate solo come strumenti di dominio.

Senza un progetto per tutti.

La politica non è più una sana discussione sui progetti a lungo termine per lo sviluppo del bene comune, ma una manipolazione del dibattito per negare agli altri il diritto di pensare. E' uno scontro di tutti contro tutti, dove vincere equivale a distruggere, così che il cammino duro e lento verso un mondo più giusto arretra drasticamente.
Stiamo producendo una cultura vuota, priva di un progetto comune, protesa solo verso l'immediato.

Lo scarto mondiale.
La persona umana non è più sentita come un valore da rispettare e tutelare, ma si agisce operando una selezione umana per favorire il privilegio, il vantaggio del più forte, con lo scarto dei più deboli, giungendo persino allo scarto alimentare.
Sono segni di scarto la mancanza di figli, l'abbandono degli anziani che impoverisce le famiglie e priva i giovani del necessario contatto con la loro saggezza.
L'ossessione di ridurre i costi del lavoro produce disoccupazione e povertà.
Lo scarto umano produce persino il razzismo che sembra nascondersi e riappare sempre.
Aumenta la ricchezza, ma non lo sviluppo umano integrale e per contro aumenta la povertà, intesa anche nel contesto storico concreto.

Diritti umani non sufficientemente universali.
La dignità dell'uomo non viene rispettata e i suoi diritti non sono riconosciuti e garantiti, mentre permangono nel mondo visioni antropologiche riduttive e modelli economici fondati sul profitto che non esitano a sfruttare, scartare e persino a uccidere l'uomo. C'è da una parte l'opulenza e dall'altra la dignità umana disprezzata e calpestata.
Le società in tutto il mondo non riconoscono che la donna ha la stessa dignità e gli stessi diritti dell'uomo: le donne sono doppiamente povere.
Anche la schiavitù è ancora diffusa nel mondo e milioni di persone di ogni età vengono private della libertà in forma assimilabile alla schiavitù, la persona è considerata solo come oggetto, come mezzo e non come fine.
Il Papa cita poi come atti aberranti la violenza sulle donne, costrette poi ad abortire e come atti abominevoli il sequestro di persone per la vendita dei loro organi.
Contro le organizzazioni criminali globali occorre uno sforzo altrettanto globale da parte dei diversi attori della società.

Conflitto e paura.

Le situazioni di violenza, di persecuzioni razziali e religiose, di soprusi contro la dignità umana che si moltiplicano nel mondo assumono le fattezze di "una terza guerra mondiale a pezzi".
La stabilità della pace si garantisce sulla base della paura e della sfiducia.

Sussiste la paura che ciò che proviene fuori dal nostro ambiente, gli uomini che non sono del "mio mondo" non sono considerati esseri umani pari a noi; si alzano muri del cuore e della terra per impedire incontri con altre culture.
Le persone abbandonate dal sistema sono terreno fertile per le mafie che si impongono come protettrici dei dimenticati, formano un falso spirito comunitario e creano dipendenza e subordinazione.

Globalizzazione e progresso senza una rotta comune
Con il grande Imam Ahmad Al-Tayyed riconosciamo che nei paesi sviluppati ci sono molti aspetti positivi, ma insieme si verifica il deterioramento dell'etica, l'indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Ciò contribuisce a diffondere focolai di tensione, paura del futuro, ingiustizia, crisi politiche e una distribuzione iniqua delle risorse naturali.
Muoiono di fame milioni di bambini su cui regna il silenzio internazionale. Viene meno il senso di appartenenza alla stessa umanità, si dimentica che siamo sulla stessa barca, si crea isolamento e chiusura in se stessi o nei propri interessi.
Isolamento no, sicurezza sì; cultura dello scontro no, cultura dell'incontro sì!
Si corre senza una rotta comune, si crea separazione tra il singolo e la comunità umana, alla crescita del progresso tecnico e scientifico non corrisponde la crescita dell'equità e dell'inclusione sociale, noi oggi sappiamo seguire le orbite dei pianeti lontani, ma ignoriamo i problemi dei fratelli e delle sorelle che ci orbitano intorno.

Le pandemie e altri flagelli della storia.
Dalla pandemia che colpisce la comunità internazionale ci si salva solo insieme, essa fa cadere le false sicurezze e conferma l'appartenenza all'intera umanità come fratelli. Ci fa ripensare le nostre relazioni e il senso della nostra esistenza.
C'è il rischio che poi dimentichiamo il senso della storia; se non recuperiamo il senso della solidarietà torneremo al *tutti contro tutti* che è peggio della pandemia.

Senza dignità umana sulle frontiere (*Le migrazioni*)
Chi si oppone alle migrazioni non si rende conto che dietro ci sono tante vite lacerate.
Gli emigranti incontrano percorsi di violenze, sofferenze indicibili, separazioni dal proprio contesto culturale e religioso. Le comunità di origine, a loro volta, perdono gli elementi più vigorosi e intra-prendenti. Nei paesi di arrivo trovano xenofobia e non vengono considerati come persone con la stessa dignità: meno umani!
La legge dell'amore fraterno va verso ogni persona umana al di là dell'origine, del colore, della religione.
L'Europa col suo patrimonio culturale e religioso deve difendere la centralità della persona umana e trovare l'equilibrio tra i diritti dei propri cittadini e l'accoglienza dei migranti. I timori non impediscano l'apertura verso gli altri, non creino intolleranze chiuse e addirittura, senza accorgersene, forme di razzismo.

L'illusione della comunicazione*. (digitale)*
La comunicazione digitale elimina il rispetto verso l'altro, da una parte lo ignora, dall'altra invade la sua vita senza rispetto e senza pudore.
I media digitali producono isolamento e ostacolano relazioni interpersonali autentiche, hanno l'apparenza della socievolezza ma amplificano l'individualismo, la xenofobia, il disprezzo dei deboli non gettano ponti, non misurano l'umanità.

Aggressività senza pudore
Molte piattaforme digitali uniscono coloro che la pensano allo stesso modo, ostacolano il confronto tra le differenze. I media (compresi quelli cattolici) tollerano diffamazione e calunnia, sembrano escludere l'etica e non contribuiscono alla fraternità che il Padre comune ci propone

Informazione senza saggezza
L'ansia di produrre, di dissimulare, di modificare induce a separare e a escludere ciò che non è gradito. Similmente si escludono e si eliminano persone o situazioni sgradevoli e creiamo un circolo vizioso che ci isola dalla realtà.
Il mondo umano oggi non accoglie l'altro, è sordo, non sa ascoltare. La saggia comunicazione umana è a rischio, si esclude ciò che è profondo o complesso, si impedisce la saggezza comune. Dobbiamo cercare la verità nel dialogo, la saggezza non si fabbrica con la ricerca di informazioni in internet, non si ricerca ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza.
La via della fraternità locale e universale esige spiriti liberi e disposti a incontri reali e non superficiali.

Sottomissioni e disprezzo di sé

I Paesi economicamente forti si presentano come modelli culturali ai Paesi poco sviluppati, invece ogni Paese deve coltivare e sviluppare i propri valori, deve creare, non copiare e soprattutto non deve demolire la propria autostima.
I media tendono a omogeneizzare il mondo e favoriscono il vantaggio dei più forti, dei potenti e degli sfruttatori.
Ogni popolo deve integrare le proprie generazioni e le proprie comunità.

Speranza

La pandemia ha permesso di apprezzare chi ha operato per il bene di tutti, anche col sacrificio della propria vita. Dio continua a seminare i semi del bene.
Questa enciclica vuole dare voce alla speranza per indicare i grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa.

Capitolo secondo
UN ESTRANEO SULLA STRADA.

In questo capitolo il Papa prima di impostare le sue linee di azione, presenta e approfondisce la parabola del Buon Samaritano.
Poi ricorda l'omicidio di Caino e la domanda di Dio che chiede a lui di suo fratello e richiama quindi il concetto di "prossimo".
Presso gli Ebrei l'amore verso il prossimo si limitava ai membri della stessa nazione, mentre nel Nuovo Testamento l'appello diventa universale; San Paolo e Giovanni chiedono di amare tutti come fratelli, anche gli stranieri.

Il Samaritano ha dedicato tempo e cure all'uomo ferito lungo la strada mentre le persone importanti nella società l'avevano trascurato. Molti oggi fanno come questi (anche negli incidenti stradali). Il buon Samaritano ha mostrato che noi siamo legati agli altri e che la vita "non è tempo che passa, ma tempo di incontro".

Davanti a tanto dolore nel mondo dobbiamo essere come il Samaritano, altrimenti siamo dalla parte dei briganti o di chi non conosce il prossimo. " Noi siamo fatti per la pienezza che raggiunge solo con l'amore".
L'inclusione o l'esclusione di chi soffre definisce tutti i progetti economici, politici, sociali o religiosi.
Noi stessi ogni giorno abbiamo da scegliere se essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti. Questa è la sfida attuale di cui non dobbiamo avere paura. Gesù con questa parabola mostra fiducia nella parte migliore dello spirito umano perché costruisca una società degna di questo nome.
I briganti oggi sono quelli che abbandonano, che usano violenza per interessi di potere, di accumulazione.
Quelli che passano sono gli indifferenti, (persone o Stati), che disprezzano i poveri. Nella Parabola erano addirittura persone religiose: un sacerdote e un levita. Il paradosso è che talvolta coloro che non credono in Dio vivono la sua volontà meglio dei credenti.
Quelli che passano per la strada e guardano dall'altra parte sono, in pratica, segreti alleati dei briganti. Alimentano la mancanza di speranza e di solidarietà: così chi opera per interessi occulti, chi si è impadronito delle risorse opera la sua dittatura di sulle opinioni e sul pensiero.
Dobbiamo anche noi essere attivi nel sostegno delle società ferite, essere buoni samaritani e non fomentare odi o risentimenti.
Che altri pensino all'economia o alla politica per giochi di potere, noi mettiamoci al servizio del bene e di ciò che è buono.
Però non facciamolo da soli dobbiamo incontrarci in un NOI più forte delle individualità e della stessa somma delle individualità
Tutti abbiamo responsabilità verso quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra.
Ogni uomo, donna, bambino, anziano fragile ha bisogno del buon samaritano ed è il nostro "prossimo".
Con questa parabola Gesù rovescia il significato di "prossimo" rispetto a quello allora conosciuto, di "chi è vicino" e invita noi "a farci vicini, prossimi", come il samaritano che si è fatto prossimo del giudeo ferito.
Dobbiamo dare alla nostra capacità di amare una dimensione universale.
Cristo stesso ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno e anche la stessa Trinità è una comunità di tre persone. La teologia, quindi arricchisce la riflessione sulla verità dell'amore del prossimo.
La catechesi e la predicazione devono sostenere in modo diretto il senso sociale dell'esistenza e la dimensione fraterna della spiritualità.

Capitolo terzo
PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

Il Papa premette al capitolo il principio che l'uomo realizza pienamente se stesso solo nell'incontro con gli altri.

Al di là

La capacità di trascendere da se stessi non può limitarsi alla coppia, alla famiglia o al piccolo gruppo:
"I gruppi limitati al *noi* sono forme idealizzate di egoismo e di mera auto-protezione."

Il valore unico dell'amore

Il dinamismo che realizza l'apertura dell'uomo verso le altre persone è la carità. Senza la carità tutte le virtù che rappresentano i valori sarebbero solo un'apparenza di virtù.
Al primo posto della statura spirituale dell'uomo c'è l'amore che pone l'attenzione verso l'altro, come se fosse se stesso, che è carità.
Il Papa definisce l'amore che ci spinge a cercare il meglio per la vita del prossimo come "amicizia sociale" che permette la fraternità aperta a tutti.

La progressiva apertura dell'amore

L'amore ci fa tendere verso la comunione universale, il senso pieno della reciproca appartenenza.
Gesù ci ha detto: "Voi siete tutti fratelli".
Questo vale anche per le varie regioni e i vari Paesi. Le interconnessioni e le comunicazioni che legano tutto il mondo danno consapevolezza del comune destino tra le Nazioni della terra.

Società aperte che integrano tutti

L'apertura universale dell'amore deve dirigersi prima di tutto verso gli immigrati che sono vicini e intorno a noi, perché il razzismo è un virus sempre in agguato.
Anche le persone *disabili* sono esiliati occulti, senza una cittadinanza piena, non hanno bisogno solo di assistenza, ma più ancora di partecipazione alla vita civile ed ecclesiale e soprattutto di pari dignità. Lo stesso dicasi per gli anziani.

Comprensioni inadeguate di un amore universale

Quest'amore universale è ciò che il Papa chiama "amicizia sociale", che vale non solo come apertura universale, ma anche come apertura verso il proprio popolo. E' falso universalismo viaggiare per il mondo senza amare il proprio popolo.
L'universalismo sociale non è la globalizzazione che ha lo scopo di omogeneizzare e di dominare.
Il falso universalismo della globalizzazione distrugge la peculiarità di ciascun popolo: dobbiamo vivere in pace e armonia senza essere tutti uguali.

Andare oltre un mondo di soci

Riprendiamo la parabola del buon samaritano
Nel mondo di oggi, fatto di gruppi sociali separati, la parola "prossimo" insegnata dalla parabola perde ogni significato.

Libertà, eguaglianza e fraternità.

La libertà e l'uguaglianza, che sono valori, non valgono senza la fraternità che offre loro molta positività: la volontà politica di sviluppare l'educazione al dialogo alla reciprocità al mutuo arricchimento dei valori. La definizione astratta che tutti gli uomini sono uguali non vale senza la fraternità consapevole.
L'individualismo è il virus più difficile da sconfiggere

Amore universale che promuove le persone

Il principio universale della vita sociale è che tutti gli uomini hanno uguale dignità sempre, in ogni circostanza, in qualsiasi luogo siano nati. Tutti hanno diritto a sviluppare integralmente la propria personalità, altrimenti non c'è futuro per la fraternità e per la stessa umanità.

Non basta accogliere questo principio e poi lasciare che tutto dipenda da ciascuno: bisogna investire anche per lo sviluppo delle persone più deboli, che lo Stato, la società civile si orientino attivamente per questo.

Verso il bene comune.
Se la società si regge solo sulla libertà di mercato e dell'efficienza non ci può essere sviluppo personale per i disabili, i poveri, non c'è fraternità.
Finché ci sono gli scartati non c'è fraternità, tutti devono essere accompagnati non solo perché possano vivere, ma anche perché possano svilupparsi pienamente.
Parole come libertà, democrazia, libertà sono vuote di senso se il sistema economico produce ancora scarti di persone, se non permette a tutti lo sviluppo e il meglio di sé.
Questo sviluppo include il legame con gli altri, i diritti solo individuali nascondono l'individualismo e diventano sorgente di conflitti e di violenze.

Promuovere il bene morale

La ricerca del bene degli altri implica anche la ricerca dei valori morali, dell'etica, dell'onestà, della bontà, della fede. Se non si trasmettono i valori prevalgono l'egoismo, la corruzione e la violenza.

Il valore della solidarietà.

Il compito della formazione della solidarietà come virtù morale e come atteggiamento sociale spetta alle famiglie, in primo luogo, agli educatori alla scuola e a tutti i centri di aggregazione infantile e giovanile e spetta, infine, anche ai mezzi di comunicazione sociale.
La solidarietà diventa servizio agli altri, a chi è fragile nella famiglia, nella società, nel popolo. Il servizio agli altri non è ideologico perché non serve idee, ma le persone.
Solidarietà vuol dire anche lottare contro le cause strutturali della povertà, della disuguaglianza, della mancanza di lavoro, della terra e della casa, lottare contro la negazione dei diritti sociali e lavorativi.
E' meravigliosamente umano riconoscere i diritti di ogni essere umano, anche nato al di là delle proprie frontiere.

Riproporre la funzione sociale della proprietà.

Poichè tutti nascono con la stessa dignità, abbiamo il dovere di garantire che ogni persona abbia le opportunità adeguate al proprio sviluppo integrale. Ciò pone il problema, ben noto fin dai primi tempi della fede cristiana, di riflettere sulla destinazione dei beni creati.
"Dio ha dato la terra a tutto il genere umano perché sostenga tutti, senza privilegi per alcuni" (San Giovanni Paolo II). La proprietà privata non è un diritto assoluto, perché essa ha funzione sociale. Il principio dell'uso comune dei beni creati è principio primo dell'ordinamento etico sociale; il diritto alla proprietà privata è secondario e derivato, anche se in pratica, spesso i diritti secondari prevalgono su quelli primari. Ciò deve far riflettere sul funzionamento della società.

Diritti senza frontiere

Non si può accettare che una persona abbia meno diritti per il fatto che è donna o che è nato in un certo luogo. Bisogna assicurare lo sviluppo dei diritti umani, quello dei popoli e delle Nazioni.
La libertà d'impresa e di mercato, come non deve prevalere sui diritti dei poveri e dei popoli, così deve rispettare l'ambiente e amministrarlo a beneficio di tutti.
Le capacità degli imprenditori, che sono un dono di Dio, devono orientarsi al progresso delle persone, al superamento della miseria, perché il diritto alla proprietà privata è subordinato alla destinazione universale dei beni della terra.

Diritti dei popoli

ll principio della destinazione comune dei beni della terra si applica anche ai popoli, quindi anche agli stranieri che provengono da altre terre.
La mia Nazione ha due doveri: accogliere lo straniero che viene qui per bisogno e promuovere lo sviluppo delle altre terre, non svuotandole, però, di risorse che impediscono lo sviluppo dei popoli. Questo può valere anche all'interno di una stessa Nazione, laddove ci sono regioni povere e sottosviluppate.
Per risolvere i gravi problemi del mondo parliamo di una nuova rete di relazioni internazionali, di un'etica delle relazioni internazionali per assicurare il diritto dei popoli alla sussistenza e al progresso.
Anche il debito estero, che giustamente deve essere saldato, nel caso dei paesi poveri può compromettere la loro sussistenza e la loro crescita.
Se si accetta il principio che la dignità umana è inalienabile, si può sognare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti, a un futuro modellato sull'interdipendenza dell'intera famiglia umana.

Capitolo quarto
UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

In questo capitolo il Papa propone le nuove prospettive e le nuove risposte che derivano dalla condizione che siamo tutti fratelli e sorelle.

Il limite delle frontiere

L'ideale sarebbe che le migrazioni non ci fossero e potessimo creare nei paesi d'origine le condizioni che permettano di vivere, crescere con dignità; in mancanza di ciò dobbiamo rispettare il diritto di ogni essere umano di cercare un posto dove poter vivere e realizzarsi come persona.
Quattro verbi riassumono i nostri doveri verso i migranti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.
I quattro verbi si declinano, poi in una serie di misure concrete che aiutano i migranti sul piano formale, concreto, morale e spirituale per favorire il loro inserimento sociale, quello delle loro famiglie e preparare le nostre comunità ai processi di integrazione.
Parimenti dobbiamo concedere diritto di cittadinanza a coloro che sono inseriti da tempo nel nostro tessuto sociale, evitando ogni forma di discriminazione.
E' necessario sviluppare una legislazione globale per le migrazioni per favorire l'integrazione nei Paesi di accoglienza e promuovere lo sviluppo dei paesi di provenienza senza sottomettere gli aiuti a pratiche estranee o contrarie alle culture dei popoli indigeni.

I doni reciproci

I migranti arricchiscono anche lo sviluppo dei Paesi di arrivo; le varie culture che hanno origini secolari devono essere preservate, valorizzando ciò che unisce e rispettando le differenze.
Le persone, le famiglie, le comunità devono dialogare per trasmettere i beni della propria cultura accogliendo i beni provenienti dalle culture altrui.
Per dire che gli immigrati sono una benedizione, il Papa ricorda la ricchezza portata dalla cultura latina negli Stati Uniti e in Argentina.
Lo stesso deve dirsi, con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, dell'incontro tra Oriente e Occidente, affinché possano arricchirsi a vicenda, l'uno della civiltà dell'altro.

Il fecondo interscambio

Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo insieme o nessuno si salva. E la povertà e la miseria di una zona della terra finiscono per impoverirci tutti.
Abbiamo bisogno di un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico che favorisca la collaborazione internazionale verso lo sviluppo di tutti i popoli. Ciò andrà a vantaggio di tutto il pianeta.
Quindi dobbiamo mirare allo sviluppo delle Nazioni più povere e al loro accesso al mercato e alla politica internazionale.

Gratuità che accoglie

La gratuità è la capacità di fare le cose buone in sé non per utilità: dobbiamo accogliere lo straniero perché ciò è bene, anche se non porta alcun beneficio tangibile. Dobbiamo fare il bene anche senza aspettare altrettanto dalla persona che aiutiamo.
Ogni Paese deve pensare come famiglia umana, non come nazionalismo: solo una cultura sociale e politica che comprenda l'accoglienza gratuita potrà avere futuro.

Locale e universale

Tra il globale e il locale ci deve essere reciproco arricchimento. L'estremismo del globale produce universalismo astratto, l'estremismo del locale produce un eremitismo localizzante. Il globale ci attira per la sua pienezza, il locale è lievito ricchezza di risorse e di sussidiarietà.
All'interno di ogni società dobbiamo sviluppare insieme la fraternità universale e l'amicizia sociale.

Il sapore locale

Non c'è apertura tra i popoli se non a partire dall'amore alla propria terra, ai propri tratti culturali; il bene del mondo esige che ognuno ami e protegga la propria terra, ciò richiama anche il significato positivo del diritto di proprietà: amo e coltivo quel che possiedo in modo che possa contribuire al bene di tutti.
Chi non è capace di penetrare fino in fondo nella propria patria si apre a una falsa universalità, vuota e superficiale. Si lavora nel piccolo che ci è vicino, però con una prospettiva più ampia. Non cerchiamo né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

L'orizzonte universale

Dobbiamo rifiutare lo spirito chiuso, ma non saremo mai pienamente locali se non ci apriamo all'universale, alle altre culture, ai drammi degli altri popoli. Una cultura senza valori universali non è una vera cultura. Senza rapporto e confronto con chi è diverso è difficile avere coscienza chiara di se stessi e della propria terra, perché le altre culture non sono nemici da cui difendersi ma riflessi differenti della ricchezza. La società mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma à la comunione che esiste tra essi, nella quale ciascun gruppo si integra. Senza la coscienza di appartenere alla famiglia più grande non si può avere nemmeno la piena comprensione di sé.
La consapevolezza dei limiti non è una minaccia, ma è la chiave per elaborare un progetto comune.
"L'uomo è l'essere-limite che non ha limite".

Dalla propria regione

L'universalità non dissolva la particolarità, l'integrazione culturale economica e politica con gli altri popoli deve essere accompagnata dall'amore per il proprio popolo, per questo cammino occorre un sano processo formativo.

Lo spirito del "vicinato" esistente in certi quartieri sviluppa valori comunitari, tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità. Ciò dovrebbe valere anche tra Paesi vicini, senza vedere gli altri come concorrenti o nemici pericolosi.
I Paesi piccoli e poveri devono unirsi in accordi regionali con i vicini perché non siano marginalizzati e sfruttati dai Paesi potenti o dalle grandi imprese.

Capitolo quinto
LA MIGLIORE POLITICA

Dopo aver analizzato nei capitoli precedenti i caratteri e le condizioni della fraternità dei popoli e delle nazioni, il Papa col capitolo quinto affronta il problema della politica necessaria.

Populismi e liberalismi.

In primo luogo esamina le politiche populistiche e quelle liberalistiche che non comprendono i problemi dei poveri, dei più deboli e delle diverse culture.

Popolare o populista.

L'uso della parola populismo tende a dividere la socialità in due polarità, ma di fatto ignora la nozione di "popolo" che invece è fondamentale per affermare che la società è più della mera somma egli individui che la compongono. Il sostantivo "popolo" e l'aggettivo "popolare" includono i fenomeni sociali, le aspirazioni comunitarie, gli obiettivi comuni, i progetti a lungo termine che vanno oltre le divisioni e i singolarismi.
Il popolo non è solo una categoria logica, è un'identità comune fatta di legami sociali e culturali.
Ci sono *leader* veramente popolari che sanno interpretare il sentire di un popolo, sanno guidare la trasformazione e la crescita alla ricerca del *bene comune*. Il populismo, invece è l'abilità di qualcuno di gestire il consenso per la propria permanenza al potere, è anche il fomentare le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori ed è anche l'assoggettamento al proprio interesse delle istituzioni e della legalità.
Un vero "popolo" sa evolversi, senza negare se stesso, aprendosi agli altri e ai diversi. Populismo è anche la ricerca di rispondere alle esigenze popolari solo per garantirsi il consenso, senza garantire alle persone le risorse per sostenere la loro vita e la loro creatività personale.
Importanza del lavoro. Ciò che promuove il bene del popolo è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare tutte le capacità personali, garantendo a tutti una vita dignitosa mediante il lavoro.
Il lavoro non è solo il mezzo per guadagnarsi il pane, è il mezzo della crescita personale, per sentirsi corresponsabili del miglioramento del mondo, per vivere come popolo.

Valore e limiti delle visioni liberali.

Le visioni liberali sono individualistiche, la società è solo la somma di interessi che coesistono. Per loro la categoria di popolo è un concetto mitico di una realtà che non conoscono, perché escludono l'organizzazione sociale, la scienza e le istituzioni della società civile.
Le varie risorse e le istituzioni della società organizzata sono necessarie (anche il buon samaritano ha avuto bisogno della locanda, perché da solo non poteva far tutto per il bene del ferito) per trasformare la storia a beneficio di tutti, mentre ci sono ideologie di sinistra o dottrine sociali individualistiche che arrivano solo a pochi. Quindi dobbiamo far crescere lo spirito della fraternità universale e nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente al fine di risolvere i

problemi degli abbandonati che soffrono e muoiono nei paesi poveri. Per far questo non c'è una sola metodologia buona, ma si possono percorrere vie differenti.
I media e i costruttori di opinione pubblica fomentano solo una cultura individualistica, a profitto di coloro cha hanno già troppo potere. La tendenza umana è costante nell'egoismo, e ciò da sempre, ma è possibile dominarla con l'aiuto di Dio.
Le visioni liberali ignorano questa fragilità e immaginano un mondo capace di risolvere tutti i problemi.
Per esempio: pensano che il mercato da solo possa risolvere tutto.
Da una parte occorre una politica economica orientata a aumentare i posti di lavoro e non a ridurli, dall'altra il mercato deve sviluppare forme interne di solidarietà e fiducia reciproca. La pandemia dimostra che non tutto si risolve con la libertà di mercato, la politica sana non deve essere sottomessa al dettato della finanza, ma deve mettere la dignità umana al centro e costruire le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno.
Dobbiamo valutare i movimenti popolari che partono dal basso e danno vita a forme di economia popolare e comunitaria, che sono seminatori di cambiamento. Con essi sarà possibile uno sviluppo umano integrale, una politica non solo concepita *verso i poveri* ma *con i poveri* e *dei poveri*.
Dobbiamo riconoscere che senza di loro la democrazia si atrofizza, perde rappresentatività perché lascia fuori il popolo nella sua lotta per la dignità e per il proprio destino.

Il potere internazionale.

La crisi internazionale del 2007/2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, ma i criteri obsoleti continuano a governare il mondo e le strategie successive sembrano orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i potenti.
Oggi il cattivo esercizio del potere ci presenta nel mondo molti falsi diritti e ampi settori senza protezione.
Nel secolo XXI si sviluppano istituzioni internazionali più forti, tuttavia dobbiamo pensare a organizzazioni mondiali efficaci, capaci di operare per sradicare la fame, la miseria e per la difesa dei diritti umani fondamentali.
E' necessaria una riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per concretare il concetto di Famiglia delle Nazioni; dobbiamo impedire la riduzione delle libertà delle Nazioni più deboli e sviluppare invece la promozione della giustizia e l'ideale della fraternità universale.
Tante aggregazioni compensano i limiti della Comunità internazionale e quelli degli Stati rispetto ai diritti umani fondamentali, concretando così il principio di sussidiarietà e mostrando di quanta bellezza è ancora capace la nostra umanità.

Una carità sociale e politica.

La politica è spesso misconosciuta, ma non può funzionare il mondo senza politica, ci vuole la "buona politica" per trovare la via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale.

La politica di cui c'è bisogno.
La buona politica respinge il cattivo uso del potere, la corruzione, la mancanza di rispetto delle leggi e l'inefficienza, deve portare avanti un approccio integrale, il dialogo interdisciplinare con l'economia, riformare le istituzioni, superare le pressioni e le inerzie viziose.
La grandezza politica si mostra quando opera sulla base di grandi principi e pensa al bene comune a lungo termine. E' difficile operare per un progetto comune per l'umanità presente e futura, ma ciò esige la giustizia autentica.

Le gravi carenze strutturali della società mondiale non si risolvono con soluzioni occasionali; la buona politica, coinvolgendo diversi settori e un'economia integrata, può aprire la strada verso un mondo nuovo e aprire la strada a nuove opportunità.

L'amore politico.
La politica è una delle forme più alte della carità, ma deve riconoscere ogni essere umano come fratello o sorella e ricercare l'amicizia sociale.
Quando più persone operano insieme per promuovere processi sociali di fraternità e giustizia per tutti, si entra nel campo della più vasta carità, cioè della carità politica, la cui anima è la carità sociale.
Tutti gli impegni della dottrina sociale della Chiesa sono attinti alla carità. L'amore è anche civile e politico e si manifesta cercando di costruire un mondo migliore, quindi l'amore non manifesta solo relazioni intime e vicine, ma anche macro-relazioni che migliorano i rapporti sociali, economici e politici.
La carità sociale ci fa amare il bene comune, il bene di tutte le persone, considerate sia individualmente che come popolo. Popolo e persona sono termini correlativi, mentre oggi si tende a ridurre le persone a individui, facilmente dominabili dagli interessi illeciti.
La buona politica cerca di costruire diverse comunità nei diversi livelli della vita sociale.

Amore efficace
A partire dall'amore sociale è possibile affrontare i problemi del mondo d'oggi per rinnovare strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici.
La carità, per il suo rapporto con la verità favorisce il suo universalismo e non viene relegata nell'ambito delle relazioni private. Questa luce della verità è, a un tempo, quella della ragione e della fede. Con ciò si richiama il bisogno delle scienze per trovare percorsi concreti e raggiungere i risultati sperati.

L'attività dell'amore politico.
C'è un amore *elicito* che proviene dalla carità personale e c'è un amore *imperato* che proviene dalla carità realizzata dalle istituzioni per organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non si trovi nella miseria. P. es. è carità personale dar da mangiare a un affamato, è carità del politico creare per lui un posto di lavoro.

I sacrifici dell'amore
L'autentico spirito della politica è la carità che la porta a riconoscere l'immensa dignità dei poveri, a rispettarli nella loro cultura, a integrarli nella società. Ci sono vie diverse e diversi canali per realizzare la buona politica, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino.
I politici sono chiamati a prendersi cura della fragilità sia delle persone che dei popoli, in questo c'è forza e tenerezza, a differenza del modello "funzionalista" che guarda solo al risultato e produce la "cultura dello scarto". Il politico deve trovare la soluzione al problema dell'esclusione sociale ed economica di cui sono conseguenze: la tratta degli esseri umani, il commercio degli organi umani, lo sfruttamento sessuale dei minori, il lavoro schiavizzato, la prostituzione, il traffico di droghe e di armi, il terrorismo, il crimine internazionale organizzato.
L'obiettivo principale della politica deve essere l'eliminazione della fame. Noi facciamo tante questioni ideologiche e lasciamo che tanti fratelli e sorelle muoiano di fame, che siano senza un tetto e senza cure per la salute.

Amore che integra e raduna.
La buona politica si esprime nell'apertura a tutti, nell'incontro, nel dialogo, nell'interscambio delle offerte in favore del bene comune.
Il fondamentalismo genera intolleranza tra persone, gruppi e popoli; dobbiamo accogliere le differenze e la dignità di ogni essere umano, qualunque sia la sua idea, la sua prassi e persino i suoi peccati.
Insieme al Grande Imam Ahmad Al-Tayyed abbiamo chiesto ai politici del mondo di impegnarsi per diffondere la tolleranza, la convivenza e la pace.

Più fecondità che risultati
Bisogna considerare ogni essere umano come persona, operare per soddisfare i suoi bisogni, amarlo come fratello.
In politica bisogna amare con tenerezza: è l'amore che si fa vicino e concreto, che ci prende l'anima e il cuore, che ci fa trattare tutti come fratelli. Chi ama e intende la politica non come mera ricerca di potere, sa che le opere svolte per amore non vanno mai perdute, che i grandi obiettivi si ottengono solo parzialmente, ma la sua opera resta come forza di vita.
Dobbiamo aprire processi i cui frutti saranno raccolti da altri. La buona politica sa seminare il bene con speranza e fiducia.
La politica, quindi, va oltre il marketing e il maquillage mediatico, deve pensare allo scopo, al futuro. Il politico deve pensare all'impronta che lascia nella società, alle forze positive che ha liberato, al bene che ha prodotto nella sua funzione.

Capitolo sesto
DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

Il dialogo perseverante e coraggioso aiuta discretamente il mondo a vivere meglio.

Il dialogo sociale verso una nuova cultura
In un paese devono dialogare le diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica, la cultura tecnologica, la cultura economica, quella della famiglia e quella dei media.
Il dialogo non è lo scambio febbrile di monologhi paralleli, spesso opportunistici e contraddittori.
In questi prevale l'abitudine di screditare l'avversario; il dibattito spesso è manipolato da chi ha maggior potere, sia politico che economico, mediatico, religioso e d'ogni genere.
Mancando il vero dialogo ogni settore non si preoccupa del bene comune, ma cerca vantaggi o prepotere. Gli eroi del futuro saranno coloro che sosterranno nel dialogo la verità per il bene comune.

Costruire insieme
L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro perché il dibattito sia più completo. Comprendere ciò che l'altro dice e fa, pur senza venir meno ai propri valori e convinzioni, consente al dialogo l'apertura agli altri, di cercare i punti di contatto, di lavorare e di impegnarsi insieme.
La discussione pubblica deve dare spazio a tutti, non manipolare l'informazione, stimolare la conoscenza della verità, impedire che i settori si chiudano nei loro interessi limitati. Occorre la comunicazione tra le discipline per la conoscenza della realtà in maniera più integra e piena.

Nel mondo globalizzato i media possono favorire l'unità della famiglia umana, la solidarietà fra tutti.
E' necessario verificare che il mondo digitale non tiri fuori il peggio della gente.

Il fondamento dei consensi

Contro il relativismo: i valori morali non si possono interpretare secondo le convenienze del momento, la verità oggettiva e i principi universalmente validi devono stare al fondamento delle leggi. Affinché una società abbia futuro deve maturare il rispetto verso la dignità umana coltivare la ricerca delle verità fondamentali.
L'intelligenza umana deve cercare e cogliere le verità che non mutano, che sono universali perché derivano dalla natura umana.
I potenti che ottengono il consenso possono negare i diritti fondamentali. Al relativismo individualistico e indifferente si somma il rischio che i potenti di turno impongano una presunta verità, invece di fronte alle norme morali che proibiscono il male non ci sono privilegi per nessuno: davanti alle esigenze morali siamo tutti uguali, potenti o ultimi della terra. Oggi si assimila l'etica e la politica alla fisica, non esiste il bene o il male in sé ma solo il vantaggio o lo svantaggio, il diritto diventa lo specchio delle idee dominanti.

Il consenso e la verità

Il dialogo è la via per arrivare a riconoscere ciò che deve essere affermato, illuminato da ragioni, da apporti di diversi punti di vista nella convinzione che si può giungere ad alcune verità fondamentali da sostenere per sempre. I valori permanenti danno stabilità all'etica sociale. Il dialogo e il consenso riconoscono i valori di base fondamentali che trascendono i nostri contesti e valgono per il loro significato intrinseco.
Nella realtà stessa dell'essere umano e della società vi è una serie di strutture che sostengono il loro stesso sviluppo, esse si possono scoprire grazie al dialogo, vi sono strutture di base che sostengono il loro sviluppo e la sopravvivenza.
Convenienza sociale, consenso e realtà di una verità obiettiva possono unirsi armoniosamente attraverso il dialogo.
Una verità che corrisponde alla natura umana al di là di ogni cambiamento culturale è che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile, in ogni tempo in ogni luogo. Quindi l'intelligenza e il dialogo possono riconoscere la base di certe esigenze morali universali.
Per gli agnostici questo principio può bastare per dare validità universale ai principi basilari, per i credenti il fondamento di tali principi sta nel fatto che la natura umana coi suoi principi fondamentali è stata creata da Dio. I principi etici fondamentali non sono fissi, ma possono dar luogo a diverse normative pratiche, quindi rimane sempre spazio per il dialogo.

Una nuova cultura.

Bisogna far crescere la cultura dell'incontro in cui le differenze convivono integrandosi e arricchendosi a vicenda. Ciò implica includere ogni periferia col proprio punto di vista: nessuno è inutile o superfluo.

L'incontro fatto cultura

La cultura di un popolo indica i desideri, il modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano, quindi cultura dell'incontro significa cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare ideali o azioni comuni.

La cultura dell'incontro tende a integrare realtà diverse, che è difficile ma garantisce una pace reale e solida, non un consenso fittizio, a tavolino. Occorre avviare *Processi* d'incontro per accogliere le differenze.

Il gusto di riconoscere l'altro
Bisogna riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso, dando vita a un patto sociale.
Ignorare i diritti degli altri prima o poi provoca rivolta e violenza; pertanto non basta cercare l'incontro tra le varie forme di potere economico, politico, accademico, ma l'incontro tra le varie forme culturali che rappresentano una popolazione. Un vero patto sociale deve essere anche un patto culturale che rispetti le diverse visioni del mondo, culture che coesistono nella società. Poniamo il problema dei popoli originari. L'intolleranza nei confronti delle culture popolari indigene è una vera forma di violenza. Il cambiamento deve partire dal riconoscimento delle diverse culture, principalmente dei poveri, deve rispettare le diversità offrendo loro vie di promozione e di integrazione sociale.
Nessuno può possedere tutta la verità: il realismo dialogante consente di essere fedeli ai propri princìpi riconoscendo all'altro il diritto di essere fedele ai suoi.

Recuperare la gentilezza

San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo che esprime uno stato d'animo benigno e soave che sostiene e conforta. Chi lo possiede aiuta gli altri nelle loro sofferenze, li tratta con attenzione e con gentilezza, sa dare incoraggiamento conforto e consolazione, mai umiliazione o disprezzo.
La gentilezza libera dalla distrazione che non ci fa pensare agli altri, e che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Lo sforzo di prestare attenzione agli altri può creare quella sana convivenza che previene i conflitti.
La gentilezza non è un particolare secondario, ma se si fa cultura trasforma i rapporti sociali, il confronto delle idee e facilita la ricerca di consensi.

Capitolo settimo
PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

Nuovi percorsi di pace per i territori in conflitto.

Ricominciare dalla verità

Solo dalla verità storica può nascere lo sforzo per comprendersi a vicenda e tentare nuove sintesi per il bene di tutti.
Il processo di pace è una paziente ricerca della verità che dura nel tempo. L'accordo di pace sulla carta non basta, occorre includere la ricerca della verità sulle origini della crisi.
Verità, giustizia e misericordia sono essenziali per costruire la pace.
La verità deve far sapere che cosa è successo alle persone scomparse, ai minori reclutati per la violenza, alle donne vittime di violenza.
La verità non deve condurre alla vendetta, ma al perdono, spezzando la catena della violenza che genera violenza, dell'odio che genera odio.

L'architettura e l'artigianato di pace.

Il cammino verso la convivenza richiede che tutte la parti in causa si uniscano per cercare un obiettivo condiviso, riconoscendo anche all'altro la possibilità di apportare qualche cosa che si

possa condividere; l'altro non va rinchiuso in ciò che ha potuto fare, ma considerato per la promessa che porta in sé.
La vera pace si raggiunge formando una società basata sul bene di tutti, non sul predominio, sulla condivisione di ciò che si possiede, non sulla maggior ricchezza possibile, sul bene dell'unione più che sul dominio di un'etnia o di una cultura.
Il Papa confronta l'impegno dell'unione di una società con l'unione che si stabilisce in una buona famiglia dove tutti lavorano per il bene comune senza annullare il singolo individuo, dove si litiga, ma il legame familiare porta alla conciliazione.
Molte volte bisogna negoziare a lungo per sviluppare veri percorsi di pace, nei processi di pace ognuno ha la propria parte da svolgere. Nell'architettura della pace intervengono le varie istituzioni della società, ma c'è anche un artigianato di pace che coinvolge tutti, la gente, i vari settori, le comunità.
La costruzione della pace è un processo che non dà tregua, la cultura dell'incontro esige di porre la persona umana e la sua dignità al centro di tutto.

Soprattutto con gli ultimi.
La pace non è soltanto mancanza di guerra, ma è l'impegno di riconoscere e garantire la dignità di tutti perché possano diventare protagonisti del destino della propria nazione.
Gli ultimi della società speso si mostrano antisociali a causa della loro mancata inclusione sociale.
Dobbiamo porre in azione l'amicizia per i poveri.
Senza uguaglianza di opportunità da parte di una società, locale, nazionale o mondiale, non si può garantire la tranquillità interna, bisogna sempre incominciare la ricerca di pace in una società a partire dagli ultimi.

Il valore e il significato del perdono

Alcuni preferiscono una pace apparente perché pensano che il conflitto faccia parte del funzionamento normale di una società, altri pensano che perdonare porti a perdere il proprio spazio di dominio, altri credono che la riconciliazione sia cosa da deboli.

Il conflitto inevitabile
Perdono e riconciliazione sono temi di rilievo nel cristianesimo e in altre religioni.
Le prime comunità cristiane immerse nel mondo pagano vivevano un senso di pazienza, tolleranza comprensione.
C'è un'espressione di Gesù che ci sorprende: "Io non sono venuto a portare la pace sulla terra, ma la spada. Sono venuto a separare l'uomo da suo padre, la figlia da sua madre, e nemici anche dell'uomo saranno quelli della sua casa." (Mt 10, 34-36) Nel contesto il tema di cui tratta è quello della fedeltà alla propria scelta, anche se le persone care sono contrarie. Tali parole invitano perciò a sopportare il conflitto inevitabile, perché non si deve venir meno ai propri principi. Anche San Giovanni Paolo II diceva che i conflitti sociali sono talvolta inevitabili e che di fronte a essi il cristiano deve spesso prendere posizione con coerenza.

Le lotte legittime e il perdono
Noi siamo chiamati ad amare tutti, però non possiamo consentire a un oppressore di continuare ad essere tale, non possiamo permettere che continuino a calpestare la dignità altrui o che un delinquente continui a delinquere. Bisogna difendere i diritti propri dall'ingiustizia. Il perdono non annulla questa dignità, anzi la chiede.
Nessuna famiglia, nessuna etnia, nessun Paese ha futuro se sono uniti dall'odio o dalla vendetta.
Non possiamo opporci all'odio con l'odio: così non si guadagna nulla e alla fine si perde tutto.

Si può realizzare la giustizia superando il male con il bene, coltivando la riconciliazione, la solidarietà e la pace. La bontà non è debolezza, ma vera forza.

Il vero superamento

Il conflitto si supera attraverso il dialogo e la trattativa trasparente sincera e paziente. La lotta si deve trasformare in onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia.

Un principio è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto.

Non vuol dire puntare all'assorbimento di uno nell'altro, ma puntare alla risoluzione su un piano più alto che conservi le potenzialità delle parti in contrasto.

Quando si punta più in alto degli interessi particolari la comprensione e l'impegno reciproco si trasformano, i conflitti possono raggiungere unità e generare nuova vita.

La memoria

La riconciliazione è un fatto personale, non si può esigere il "perdono sociale" di fronte a tragedie immense provocate dall'uomo.

Bisogna ricordare sempre la *Shoah*, simbolo della malvagità dell'uomo, alimentata da false ideologie, non si possono dimenticare i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, le persecuzioni, il traffico degli schiavi, i massacri etnici e tanti fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani. Vanno ricordati sempre per non anestetizzarci, per testimoniare alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde affinché la coscienza umana diventi più forte di fronte a ogni volontà di dominio e distruzione.

Perdono senza dimenticanze

Il perdono non implica dimenticanze perché non possiamo essere dominati dalla stessa forza che ha fatto tanto male, bisogna spezzare il circolo vizioso e frenare l'avanzata delle forze di distruzione.

Il perdono deve permettere di cercare giustizia senza cadere nella vendetta né nell'ingiustizia del dimenticare. Se le ingiustizie sono state da ambo le parti, tuttavia possono non avere la stessa gravità o non essere comparabili: la violenza dei gruppi di potere non ha lo stesso livello della violenza dei gruppi particolari, ma bisogna ricordare le sofferenze di tutte le parti in causa.

Il Papa chiede a Dio di unire i fratelli al di là delle differenze di idee, di lingua, di religione e la grazia di inviarci con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi, ma fecondi, della ricerca della pace.

La guerra e la pena di morte.

L'ingiustizia della guerra

La guerra non è un fantasma del passato, ma una minaccia costante. Occorre proseguire sempre nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli.

A tal fine il Papa richiama la *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale, punto di riferimento obbligatorio e veicolo di pace.

Negli ultimi anni tutte le guerre hanno preteso di avere una giustificazione, anche il *catechismo cattolico* presuppone che vi siano rigorose condizioni di legittimità morale per l'uso della forza militare, ma la questione è che a partire dallo sviluppo delle armi atomiche, biologiche e chimiche la guerra ha un potere distruttivo incontrollabile, dunque non possiamo più pensare alla guerra come una soluzione perché i rischi sono troppo grandi, superiori alla possibile utilità che si cerca.

Non è più possibile parlare di guerra giusta, come nei secoli scorsi. Con la globalizzazione ciò che può apparire conflitto locale può coprire l'intero pianeta.
San Giovanni XIII diceva che la guerra, nell'epoca atomica, non può essere usata come strumento di giustizia, nella convinzione che le ragioni della pace sono più forti di ogni calcolo o fiducia nell'uso delle armi. Con la fine della guerra fredda avanzò la ricerca di interessi particolari, senza farsi carico del bene comune universale e s'è fatto nuovamente strada il fantasma della guerra.
La guerra è il fallimento della politica e dell'umanità, ma la realtà di tutti gli immensi danni della guerra ci fa riconoscere che è l'abisso del male e ci fa scegliere la pace.
La deterrenza nucleare, pur considerando le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano dall'uso degli ordigni, è essa pure inadeguata per scongiurare le minacce alla pace.
Chiediamoci anche se sia sostenibile un equilibrio basato sulla paura, la pace stessa non può fondarsi sulla minaccia della distruzione reciproca.
Quindi l'imperativo morale e umanitario di oggi è l'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari. Questa ricerca deve essere collettiva e concertata, basata sulla fiducia reciproca, a sua volta costruita attraverso un dialogo sinceramente orientato verso il bene comune.
Coi soldi risparmiati sulle spese militari possiamo costruire un Fondo mondiale per eliminare la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non siano costretti a emigrare per cercare una vita più dignitosa.

La pena di morte.
Oggi affermiamo che la pena di morte è inammissibile e che la Chiesa si impegna affinché sia abolita in tutto il mondo. Una comunità organizzata esige regole di convivenza la cui violazione richiede una pena proporzionale alla gravità dei delitti.
Si citano Autori che sin dai primi secoli della Chiesa furono contrari alla pena di morte, Lattanzio, Papa Nicola e soprattutto Sant'Agostino.
Chi intende le pene in modo vendicativo tende a formare immagini e meccanismi che a suo tempo permisero l'espansione delle idee razziste. Sono pericolose, quindi, il ricorso a carcerazioni preventive, a reclusioni senza giudizio di condanna e specialmente la pena di morte, senza contare che in certi Paesi si ricorre addirittura a esecuzioni extragiudiziarie o extra legali; queste sono omicidi deliberati da alcuni Stati e fatti passare come scontri tra delinquenti o come conseguenze indesiderate dell'uso ragionevole della forza per l'applicazione della legge.
I cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati oggi a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, ma anche al miglioramento delle condizioni carcerarie, come l'ergastolo. L'ergastolo è una pena di morte nascosta. Gesù ha detto: tutti quelli che prendono la spada di spada moriranno. Questo richiamo di Gesù supera la distanza dei secoli e giunge a noi, fino a oggi.

Capitolo Ottavo
LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITA' NEL MONDO.

Tutte le religioni che riconoscono il valore di ogni persona umana offrono un aiuto per la costruzione della fraternità e per la giustizia nella società.

Il fondamento ultimo
Il Papa premette riferimenti alle Encicliche sociali *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI e *Centesimus Anno* di Giovanni Paolo II per ricordare che la ragione da sola non basta per cogliere l'uguaglianza tra gli uomini, ma bisogna riferirsi alla paternità di Dio.

L'allontanamento dai valori religiosi e il predominio dell'individualismo sono tra le cause della crisi del mondo moderno.
Per queste ragioni la Chiesa, pur rispettando l'autonomia della politica, non relega la propria missione al privato, ma deve risvegliare le forze spirituali che possono fecondare la vita sociale.
E' una casa con le porte aperte che esce dai suoi templi per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione.

L'identità cristiana

Pur apprezzando che l'azione di Dio si manifesta anche nelle altre religioni, la Chiesa afferma prima di tutto il messaggio (*la musica*, dice il Papa) del Vangelo che vale nel lavoro, nella politica e nell'economia. Dal Vangelo scaturisce il pensiero cristiano e quindi la comunione universale dell'umanità intera.
Anche Maria sotto la Croce ha ricevuto la maternità universale.
Come cristiani chiediamo la libertà nei Paesi dove siamo in minoranza e la favoriamo ai non cristiani dove siamo maggioranza.
E' urgente, inoltre, dare testimonianza del cammino d'incontro tra le varie confessioni cristiane.

Religione e violenza

A volte, invece dell'amore, si trova violenza nelle manifestazioni di una religione, ma la violenza non trova base in nessuna convinzione religiosa, ma solo nelle loro deformazioni.
Pertanto il terrorismo è esecrabile, non è dovuto alla religione ma alle interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà e di ingiustizia.
Dobbiamo condannare il terrorismo, interromperne il sostegno non solo attraverso il rifornimento di aiuti e di denaro, ma anche della copertura mediatica.
Le religioni riconoscono il senso sacro della vita umana e i valori che ci permettono di dialogare, perdonare, crescere insieme, non le azioni di odio.
Il Papa conclude che talvolta sono gli stessi leader religiosi a scatenare la violenza fondamentalista, mentre il compito del leader religiosi è quello di essere sempre dialoganti come mediatori di pace, per unire e non per dividere.

Appello

La conclusione della Enciclica è l'appello alla pace che il Papa ha scritto insieme al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, insieme al ricordo di altri artefici della fraternità universale che, oltre a Francesco d'Assisi, furono i non cattolici Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Ghandi e infine il beato Charles de Foucauld che nel deserto africano voleva essere "il fratello universale".

Preghiere

Il Papa compone due preghiere finali: la *Preghiera al Creatore* e la *Preghiera cristiana ecumenica.*

Data dell'enciclica:
Assisi, presso la tomba di san Francesco, 3 ottobre 2020, ottavo del suo pontificato